



Società – Chiesa e Comunicazione

- L' ondata laico-laicista
- La colpevole assenza dell' Indipendentismo verso il cattolicesimo dopo il crollo della DC
- I temi etici dell' Indipendentismo dividono, una delle mille causali di separazione dal Popolo
- L' utilità della comunicazione sociale cattolica per i Sardi
- Le affinità di questa con l' indipendentismo nelle parole del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

Aprile 2007.

Quale Pasqua per la Chiesa del 2007? Quale ruolo per la Comunicazione sociale oggi?

Un ruolo decisamente difficoltoso nel districarsi con sempre maggiori ostilità laiciste presenti nel nuovo mondo.

Il Dico in Italia, le questioni etiche poste al Zapaterismo iberico, quegli irrisolti rapporti tra la Chiesa ed il governo di Pechino, la questione ortodossa (assente nell' ultimo summit italo-russo con Putin), il decollo geopolitico dell' Islam, ma anche abili conquiste politiche, vedasi l' ultimo viaggio in Turchia del Pontefice ([Esteri, parte XII - Lupi blu](#)).

Pare che le avversità oggi precedano i buoni intenti e la meritata pensione con cui il Cardinale Ruini si è congedato dopo 16 anni dalla Conferenza Episcopale Italiana, non servirà a calmare moti ondosi sempre più invadenti.

La moderna società di massa, spesso e volentieri attraversata da correnti laiciste assolutamente in contrasto con l' etica morale, sociale e dottrinale del Cattolicesimo trae la sua linfa vitale da una esposizione mass-mediatica oggi senza più barriere o filtri di sorta.

Per quanto riguarda il nostro indipendentismo in Sardegna, il crollo della DC nei primi anni 90 non ha determinato alcun dibattito sulla politica identitaria Sarda, non si è avuto il passaggio dalla visione laicista ed anticlericale a quella laica, elemento che continua a ripercuotersi negativamente su movimenti come IRS, ma soprattutto come SNI, per non parlare del diniego ad oltranza del Vaticano esposto da A Manca pro s' Indipendentzia.

L' indipendentismo, "intransigente" per antonomasia, ha dunque proseguito la sua solitaria corsa sociale, rappresentando solo se stesso, in antitesi ad un corpo elettorale Sardo prevalentemente di matrice cattolica.

Uno degli elementi portanti di distacco dalla Pubblica Opinione isolana da associare al classico "menage" da stantia lotta al "sistema" in ogni sua espressione.

Un indipendentismo incapace di confrontarsi con questo lato etico, sociale e morale (prima che religioso) del nostro popolo, con tutto ciò che ne consegue sui termini della dialettica politica portata avanti dai nostri movimenti.

URN Sardinnya ritiene il pluralismo un fatto fondante, oltre che inalienabile del concetto di democrazia che l' indipendentismo dovrebbe poter trasmettere alla Pubblica Opinione, cosa che ancora non avviene, per beceri quanto banali post-sessantottismi.

Solo i progenitori sardisti sono stati in grado di introdursi in tale sfida, con successo, circa i risultati elettorali ma certamente meno sul piano identitario.

Ad esempio, soggetti politici come Fortza Paris benchè presentino in alcune sue componenti personalità identitarie legate alla promozione del comune costruito nazionalitario, la sua diramazione nel territorio continua purtroppo ad esporre palesi contiguità con un sistema unionista già noto nel passato (e spesso presente) sardismo azionista.

Le doverose aperture nel '900 di Emilio Lussu verso il mastodontico pianeta cattolico erano comprensibilmente inficiate dalla sfida che la Democrazia Cristiana a suo tempo presentava, anche secondo

inossidabili logiche clientelari.

Dal 1994 sono venute meno tali logiche contraddittorie che impedivano nei fatti la piena apertura della politica identitaria verso i cattolici, elemento da cui purtroppo l'indipendentismo, ieri rappresentato unicamente da Sardinia Nazione (con l'attuale dirigente IRS G. Sale), è rimasto sordo. I ritardi anche su questo fronte sono evidenti.

Da decenni addirittura una valida partnership culturale con la Chiesa avrebbe potuto determinare dinamiche sociali basilari, quali ad esempio l'esecuzione delle funzioni liturgiche in lingua Sarda.

Ma se ciò oggi rimane esclusivamente nell'alone delle ipotesi, ciò non è dovuto in misura esclusiva allo strapotere romano che saldò il duopolio Italia-Vaticano in Sardegna, ma è dovuto per buona parte anche al parossismo della sinistra indipendentista, a tratti esplicitamente anticlericale.

La morale è che oggi, se siamo isolati dal Popolo, le colpe non sono solo di Roma, ma altresì di chi ha forzatamente voluto imporre (con un rovinoso fallimento) una ideologia laicista che non ha mai trovato riscontro in Sardegna, né ieri, né oggi, né probabilmente domani.

La Chiesa oggi continua a parlare ai Sardi, con le mille difficoltà che imperano quasi quotidianamente nel dibattito socio-politico contemporaneo.

Se neppure una parte dell'indipendentismo è in grado di alzare la voce per cogliere tali messaggi, abbiamo fallito come indipendentisti prima che come politici.

Poiché l'indipendentismo dovrebbe essere foriero delle esigenze, anche etiche, anche morali del Popolo. Cosa che non è mai avvenuta nei fatti.

La comunicazione della Chiesa è un elemento di vitale importanza per la comunione della nostra causa con lo spirito popolare, quest'ultimo, spesso confuso e lasciato solo alla mercé dell'unionismo che se ne è "appropriato" a spese nostre.

Su ogni tema, buona parte del nostro "democratico" indipendentismo si erge come al solito a giudice per tutti i Sardi.

Sui Dico ad esempio, si è prevalentemente a favore, non considerando che presso la popolazione potrebbe esserci un avviso ben diverso.

I movimenti identitari sono oggi l'unico esempio di politica nel mondo in cui coloro che rappresentano non contano nulla: Il Popolo.

Il dramma è che non si tratta di una battuta satirica, è realtà.

Secondo il "pensiero unico comunista", le coppie orizzontali (come le definisce Bruxelles) vanno riconosciute e basta.

Non considerando che se per una parte di Sardegna i diritti alle coppie anche omosessuali sono insindacabili, per un'altra parte di Sardegna potrebbero essere uno strumento di disgregazione per la famiglia naturale.

Ci sarebbero parecchi argomenti, anche non in agenda nel Parlamento Italiano su cui porre osservazioni.

Ed il tema sostanze stupefacenti?

Se per qualcuno la legalizzazione delle droghe leggere è un gradino di civiltà, per buona parte dei Sardi potrebbe essere un atto assolutamente grave con cui si mina il futuro dei nostri figli.

Ma naturalmente, questi "democratici" indipendentisti persistono nell'ergersi a modello sociale per tutti.

Ricordiamo il nostro principio:

L'indipendentismo non è un modello sociale.

Finché non si acquisirà questo principio, verrà sempre anteposta l'ideologia al Popolo, quindi anche alla causa di indipendenza.

Come Portale di comunicazione politica e non, destinato a tutti voi lettori, lasciamo libertà di pensiero su questi temi. Ognuno deve poter coltivare in democrazia la sua personale interpretazione di società, purché non si tenti di imporla anche a chi non la condivide, entro i canoni del buongusto.

L'aspetto singolare è che questo indipendentismo è prodotto e sostenuto da chi "aveva capito" che le ideologie dividono piuttosto che unire.

Ma ricordiamo loro che non basta lanciare anatemi, progetti buoni, esibire, anzi, produrre carnevalate.

Che Nazione è colei che perde il Popolo mentre l'indipendentismo lo fa

allontanare da essa?

Come? Aiuta l'Italia a dimostrare che il modello indipendenza è isolazionista, talvolta miope e spesso utopico.

Come prevedibile, dati tali deficit di liberalismo, i Sardi hanno seguito non solo la Roma politica ma spesso e volentieri anche quella spirituale e morale, poiché il nostro indipendentismo si è chiuso in se stesso e nei suoi teoremi ed ha abbandonato i Sardi.

Li ha abbandonati perchè inseguiva (ed insegue) miti esterni alla nostra realtà, mitologie socialiste e secolarizzatrici estinte.

Mitologie lontane addirittura da quella parte popolare convintamente progressista ma che si riconosce compiutamente nel nuovo mondialismo e nella tutela dei più variegati principi etici e morali, siano essi cattolici o laici.

Ricordiamo a tale proposito gli insegnamenti del **Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali**, parole che devono farci riflettere, sia come laici, sia come fedeli:

"I mezzi di comunicazione sociale si possono utilizzare per bloccare la comunità e danneggiare il bene integrale delle persone, alienandole, emarginandole e isolandole oppure attraendole in comunità negative e incentrate su valori falsi e distruttivi. Possono fomentare l'ostilità e il conflitto, demonizzare gli altri e creare una mentalità del « noi » contro « loro », presentare ciò che è basso e degradante sotto una luce affascinante, ignorare o sminuire ciò che eleva e nobilita.

Possono diffondere la disinformazione e l'informazione fuorviante, promuovere la volgarità e la banalità.

La riduzione a stereotipi, basata sulla razza e sull'appartenenza a diverse etnie, sul sesso e sull'età e su altri fattori, fra i quali la religione, è dolorosamente diffusa nei mezzi di comunicazione sociale.

Spesso, inoltre, le comunicazioni sociali trascurano quanto è autenticamente nuovo e importante, inclusa la Buona Novella del Vangelo, e si concentrano su quanto è di moda e bizzarro."

Parole che se i nostri post-sessantottini avessero mai conosciuto, avrebbero trovato in esse una splendida affinità con alcuni principi da noi tutti condivisi.

Sull'economia, le nazioni oppresse e la mondializzazione non si pongono ad esempio veti ideologici a priori, ma si afferma invece con coraggio:

"Talvolta, i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per edificare e sostenere sistemi economici al servizio dell'avidità e della bramosia. Il neoliberalismo ne è un esempio: « considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e del popolo » (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 56).

In tali circostanze, gli strumenti di comunicazione di cui tutti dovrebbero beneficiare vengono sfruttati a vantaggio di pochi.

Il processo di mondializzazione « può creare straordinarie occasioni di maggior benessere » (*Centesimus annus*, n. 58).

Tuttavia, accanto a questo aspetto, e perfino come parte di esso, alcune nazioni e alcuni popoli vengono sfruttati ed emarginati, retrocedendo sempre più nella lotta tesa allo sviluppo.

Queste sacche sempre più vaste di privazione in mezzo all'abbondanza sono terreni fertili per l'invidia, il risentimento, la tensione e il conflitto.

Ciò sottolinea la necessità di « validi Organi internazionali di controllo e di guida, che indirizzino l'economia stessa al bene comune » (*Centesimus annus*, n. 58).

Ci auguriamo che questa lettura possa avervi fornito spunti differenti circa la necessità di affermare il pluralismo nell'ottica indipendentista nell'interesse della Nazione.

Vi porgiamo i nostri migliori auspici per una Buona Pasqua.